



ORATORIO-CONVITTO
« D. BOSCO »
ASTI

Don GIULIO GIUSEPPE BARBERIS

* TORINO 21-IV-1898
† ASTI 21-XII-1964

Carissimi Confratelli,

Forse lo stesso attonito stupore, quasi incredulo, con cui reagivano tutti, quando la sera del 21 dicembre u.s. comunicavo la nuova dell'improvviso decesso di Don Giulio, sarà ancora la spontanea, naturale reazione di quanti fra voi, apprenderanno solo ora — da questo scritto — che Don Barberis non è più.

Ognuno, infatti, che lo conoscesse, lo sapeva — seppur non immune da acciacchi — almeno non infermo di qualche male ben definito e diagnosticato.

Era giunto fra noi neppure da tre mesi e, se anche aveva lasciato Novara con molto rimpianto, aveva tuttavia compiuto, con ammirevole spirito di religiosa

osservanza il non piccolo sacrificio richiestogli dall'ubbidienza.

Lasciare la Casa ove aveva trascorso (in tre periodi diversi) ben quindici anni della sua vita, di cui l'ultimo proprio nel periodo immediatamente precedente la sua venuta fra noi, non è stata certo ubbidienza da poco, ma Don Giulio aveva egualmente saputo ubbidire e celare, sotto il sorriso, l'interna pena del cuore.

Non mi è stato possibile conoscerlo intimamente e a lungo; durante questo trimestre ci siamo parlato — a tu per tu — due volte soltanto, in occasione del « rendiconto mensile ». La prima volta fu subito dopo il suo arrivo, all'inizio dell'anno scolastico; la seconda (un colloquio lunghissimo di oltre due ore) per l'esercizio di Buona Morte del mese di Novembre.

Credo, ciononostante, di poter affermare che il venire qui — seppur per altre ragioni — deve essergli costato tanto come l'assumere l'ufficio di Cappellano delle Suore inferme nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roppolo (1957-61) prima, e in quella di Orta, poi (1961-63).

Don Giulio, per temperamento, era poco portato a vivere isolato e in solitudine (anche se piuttosto « chiuso »), ma — tuttavia — seppe accettare, allora, la dura obbedienza con umiltà, adattandosi poi alle esigenze delle Comunità, cui dovette servire, con spirito di docilità e arrendevolezza.

Come ultimo sacrificio, l'ubbidienza gli chiese di trasportarsi qui ed egli l'accettò serenamente, consolandosi con il pensiero (poichè a Torino era nato) che ad Asti sarebbe stato più vicino alla sua città natale, ai suoi morti, a Valdocco, il luogo delle memorie più sante e più care di tutti noi Salesiani, ma ancor più per lui che a Valdocco era entrato ragazzino, nell'anno scolastico 1910-11, per la prima ginnasiale

Giulio una paginetta su cui egli ha tracciato la minuta di uno scritto di condoglianze alle cugine, dopo i funerali del loro fratello, il compianto Don Alessio Barberis.

Ci sono espressioni utili per la nostra meditazione e riflessione.

« Fatevi tanto coraggio — scrive Don Giulio — e viviamo come Lui queste ore meste che ancora avanzano. Come Lui, viviamo la vita dell'affetto che davvero — come insegnava tante volte — in questo povero mondo è il più dolce e il migliore dei moralisti e senza del quale la vita è un deserto.

Egli era uomo di alta autorità, quella che non si compra e non si eredita. Gli veniva naturalmente dalle qualità dell'animo.

Don Alessio aveva, come Don Giulio (lo zio, il primo direttore spirituale della Congregazione, alunno prediletto di Don Bosco) la sapienza dei capelli bianchi ed il cuore di un fanciullo innocente.

Pregate per me, per Don Vincenzo (il fratello morto missionario in Cina) e per le mie sorelle.

E, intanto, se ogni ora che passa apre una tomba e fa versare una lacrima, rimettiamoci a Dio ».

Cari Confratelli, un Sacerdote, un nostro Fratello in Don Bosco, compie uno degli uffici più delicati fra quanti sono nel suo ministero sacerdotale e l'amorosa Provvidenza di Dio lo coglie proprio mentre sta facendo scendere copioso il sangue redentore su un'anima pronta a riceverlo, onde crescere nella grazia a cui tutti siamo chiamati per il nostro battesimo e noi anche per la nostra Professione Religiosa.

« Indulgentiam, absolutionem et remissionem peccatorum tuorum tribuat tibi, omnipotens et misericors Dominus ».

« Con la diciannovesima domenica dopo Pentecoste, inizio il quarto ciclo completo di « Vangeli », e poi — subito dopo —: « Ultima predica a Novara — Un saluto — Un grazie, soprattutto per il Buon Esempio ».

Il quaderno di Don Giulio è rimasto incompleto alla 75^a predica, quella che avrebbe preparato con la data del 27 dicembre, se la morte non lo avesse fermato, quando nulla lasciava supporre un distacco così repentino.

Aveva, infatti, scherzato e riso con noi, sino all'ultimo istante; dopo pranzo si era intrattenuto in ricreazione con i giovani, fermandosi a discorrere specialmente con i più piccoli. Di essi, soprattutto — poichè sapeva capirli — si era conquistato il cuore e l'anima per portarli al bene e consolarli nelle loro piccole pene; poi era sceso in città. Doveva prestare il ministero delle confessioni in due comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Poco dopo le sedici, una telefonata mi faceva accorrere nella seconda comunità (ove Don Giulio aveva appena iniziato il suo ministero), presso il Confratello, colpito da improvviso male.

Aveva ascoltato la prima penitente; compiuta — senza il più piccolo smarrimento premonitore l'esortazione —; un'embolia cerebrale lo aveva fulminato in pochi istanti, mentre si disponeva a tracciare il segno di Croce e a pronunciare la formula dell'assoluzione sacramentale.

A noi non restò che comporre la salma del Confratello partito senza dirci l'estremo addio e senza che avessimo potuto ringraziarlo per il bene fatto alle nostre anime, per il buon esempio datoci con la sua delicatezza di tratto e riservatezza, con la sua bontà generosa e la grande comprensione per le miserie di ciascuno.

Cari Confratelli, ho trovato negli scritti di Don

e vi aveva poi dimorato sino al 1916, come apprendista falegname.

In Congregazione, difatti venne ormai ventenne, quando — dopo il servizio militare — risolse di lasciare il mondo e seguire la chiamata del Signore a vita più perfetta, come il fratello maggiore, Vincenzo, sacerdote salesiano e la sorella Andreina, Figlia della Carità.

Dopo il Noviziato ad Ivrea (1919-20), fu a Valsalice e, quindi, a Torino (1919-1922), poi a Borgo San Martino (1922-24). Fu, perciò, dei primi chierici della nostra Ispettorìa — appena nata — e ricordava, conversando con umorismo faceto e schietto, i suoi colloqui con Don Felice Mussa e Don Alessandro Lucchelli, i primi due superiori dell'Ispettorìa Novarese.

La vita del buon Don Giulio non ha avuto momenti di particolare importanza, non avendo mai avuto occupazione diversa da quella dell'insegnamento e dell'assistenza e poi — più avanti negli anni — da quella di confessore dei giovani, dei Confratelli e delle comunità di Suore nei luoghi ove si trovò a vivere. Ma se non uscirono dall'ordinario gli uffici esercitati, straordinaria fu sempre la puntualità nel compimento del suo dovere e la fedeltà con cui attendeva alle sue pratiche di pietà.

Nella sua camera — (in cui tutto era in ordine e disposto come se presentisse di doversi allontanare, da un istante all'altro, per un viaggio senza ritorno) — ho trovato, sul tavolo, un quaderno in cui, il buon Don Giulio, nonostante i suoi trentaquattranni di sacerdozio, annotava — stendendo ogni volta un ampio schema — la spiegazione del Vangelo domenicale, proprio come può fare un giovane sacerdote, fresco ancora del profumo della sua ordinazione.

Sotto la data del 27 Settembre scorso, si legge:

È l'ultima preghiera pronunciata dal buon Don Giulio al limite ultimo della sua umana e terrena esistenza.

Per questo, noi — pur non esimendoci dal pregare per lui, crediamo che il perdono e la remissione invocata per altri, il Signore l'abbia in primo luogo accordata al suo Sacerdote, proprio nella maniera stabilita dal Cristo Salvatore: « Nella stessa misura in cui avrete perdonato, vi sarà perdonato ».

Continuiamo, quindi a suffragare l'Anima del Confratello repentinamente scomparso, ma — proprio per quanto scritto più su — ancor maggiormente convinti di ciò di cui era fermissimamente persuaso un prelado francese, il quale affermava di ogni uomo che muore: « Non è un mortale che finisce, ma un immortale che comincia ».

Cari Confratelli, abbiamo perso un caro amico, ma acquistato un protettore; Don Giulio prega certamente già per questa Casa che raccomando — insieme con tutti noi — alle vostre fraterne preghiere.

Sac. Giovanni Battista Lucetti
direttore

Le sue date:

- 21- 4-1898 — nasce a Torino da Quintino e Nicolini Maria
- 17- 9-1920 — 1ª Professione
- 6- 7-1930 — Ordinazione Sacerdotale
- 21-12-1964 — muore, ad Asti, a 66 anni di età, 44 di Professione e 34 di Sacerdozio